



COMUNE DI  
MONZA



Raccolte  
Storiche  
Archivio  
Storico

# *I documenti raccontano*

7a edizione 2014-2015  
Categoria D- Adulti

**Marco Zampollo**

## **Governare è far credere**

Io non ho ucciso Umberto. Io ho ucciso il Re. Ho ucciso un principio. Gaetano Bresci lo aveva dichiarato subito ai carabinieri che lo avevano arrestato, e aveva mantenuto la stessa linea durante tutto il processo. Perché nascondersi dietro una presunta infermità mentale quando si ha la certezza incrollabile di aver fatto la cosa giusta?

“E il gesto di Bresci era davvero la cosa giusta da fare”, disse Giulio con fervore. “Lo sapevano anche i porci che, allora come oggi, sedevano in parlamento con l’unico scopo di fare i propri interessi a spese della popolazione.”

Nella sala si alzò un brusio. Giulio fece scorrere lo sguardo sui presenti e li vide cercarsi tra loro con gli occhi. L’unica eccezione era Anna, con le gambe accavallate nei leggings grigio chiaro, il busto leggermente inclinato in avanti, e il volto appoggiato sulla mano semiaperta.

Giulio batté un pugno sul tavolo, come per svegliarsi da un sogno a occhi aperti. “Non crederete che Bresci si sia realmente suicidato impiccandosi alle sbarre della sua cella a Ventotene. Bresci è stato ucciso perché bisognava uccidere un principio antitetico a quello della monarchia. Bresci è stato ucciso perché bisognava uccidere il principio stesso della libertà.”

Nessun brusio nella sala. Tutti guardavano Giulio in silenzio. Anna era rimasta immobile; avvolta nel maglione bianco, sembrava un persiano acciambellato accanto a un termosifone.

“Bresci era pericoloso perché con il suo gesto ha mostrato al popolo che esisteva un’alternativa al regime sabauda”, proseguì Giulio. “Se fosse rimasto in vita, avrebbe dimostrato che neppure

l'ergastolo poteva piegare i grandi principi di libertà che avevano ispirato le sue azioni. Ma Brescia non poteva neppure essere ucciso, altrimenti sarebbe diventato un martire; un simbolo attorno a cui avrebbero potuto coalizzarsi le varie forze che si opponevano alla monarchia. Ecco perché è stato inscenato il suicidio. Per trasformare un eroe in una macchietta; un uomo talmente debole da suicidarsi dopo pochi mesi in carcere.”

Anna si rigirò tra le mani il volantino dell'incontro sulla zona grigia tra lotta politica e terrorismo. Ci era andata convinta che si parlasse di TAV e movimenti no global, ma non avrebbe mai immaginato che Giulio tirasse in ballo l'attentato a re Umberto I di Savoia. Girò il volantino e si appuntò qualche nome sul retro. Gaetano Bresci. Bava Beccaris. Giolitti.

Paolo sentì bussare alla porta. “Avanti.”

Anna fece capolino: “Disturbo?”

“Tranquilla.” Paolo si stiracchiò, poi si passò una mano tra i capelli che cominciavano a ingrigire. “Stavo dando un'occhiata alle statistiche. Il mio corso è quello con la media più alta.”

“Forse perché sei l'unico che utilizza un approccio informale con gli studenti.”

Paolo scosse la testa: “Mmh... mi sa che sono troppo buono... al prossimo appello li boccio tutti; teorie e tecniche della comunicazione diventerà l'incubo del dipartimento!”

Anna si sedette. “Volevo parlarti di persona perché forse ho una nuova idea per la tesi.”

Paolo gesticolò qualcosa, ma lei gli fece cenno di aspettare.

“So che abbiamo già un progetto, ma credo che la nuova idea sia una bomba. L'altra sera sono stata all'incontro di cui ti parlavo; volevo ascoltare le diverse posizioni e scrivere un articolo sul blog. Volevo utilizzare un argomento spinoso per far vedere come i media utilizzino quotidianamente l'effetto Kulešov e altri trucchetti del genere per distorcere la percezione delle notizie da parte degli spettatori. Un bel montaggio sui disordini del G8, e stai pur certo che se nel servizio successivo si vede un gruppo di anziani in pellegrinaggio a Lourdes il pubblico lo guarda con sospetto.”

“E questo a grandi linee era anche l'argomento della tesi.”

Anna annuì sorniona: “Già... ma perché non andare oltre?”

Giulio guardò il cellulare: le due meno dieci. L'appuntamento era per le due e mezza, ma lui era uscito di casa all'una. Aveva pensato che se non avesse avuto l'orologio a muro davanti agli occhi il tempo sarebbe passato più velocemente, poi aveva capito di essersi sbagliato alla grande.

La gente sciamava avanti e indietro per via Italia, godendosi il primo tiepido sole del marzo monzese. Lui la vide arrivare da lontano, quando era ancora una forma indistinta, e ancora prima di metterla a fuoco pensò che era bellissima. Lo pensava da tutta la vita; da quando Anna, in prima elementare, era diventata la compagna di banco di sua sorella. Erano passati quasi vent'anni, ma non aveva ancora trovato il coraggio di dirglielo.

Aveva cominciato a nutrire qualche debole speranza la settimana prima, quando lei l'aveva chiamato per chiedergli se poteva fornirle qualche altra informazione su Gaetano Bresci e l'attentato a Umberto I di Savoia, ma ora, che se la trovava davanti avvolta in una nuvola di fragola, si sentiva esattamente come la prima volta in cui l'aveva vista: il fratellino di Claudia, quello che andava ancora all'asilo.

“Allora”, disse Giulio, “Bresci ha sempre dichiarato di aver sparato al re per vendicare le vittime della repressione che le forze dell'ordine, guidate dal generale Bava Beccaris, hanno attuato contro i manifestanti che erano scesi in piazza a Milano nel maggio 1898.”

“Quindi è da lì che dobbiamo partire.”

“Esattamente.”

“Ok. Perché il popolo era sceso in piazza?”

“Per gli stessi motivi per cui manifestiamo oggi. Per protestare contro l'ingiustizia sociale; contro la speculazione che aveva fatto schizzare i prezzi del pane a sessanta centesimi al chilo quando un operaio guadagnava diciotto centesimi all'ora. Per protestare contro la disoccupazione; contro il richiamo alle armi, che significava perdere il posto di lavoro e lasciare la famiglia praticamente sul lastrico.”

Entrare in biblioteca fu come varcare il cancello di un altro mondo. Il contrasto tra gli alti soffitti a botte e i cavi in acciaio delle lampade sospese diedero ad Anna un gradevole senso di estraniamento. Non mi ci abituerò mai, pensò, sentendosi al centro di un ponte sospeso tra Aristotele e Matrix.

Il bibliotecario era un uomo alto, piuttosto robusto, con i capelli brizzolati tagliati corti e una barba curata che lo facevano assomigliare al busto di un filosofo classico. Peccato che con il maglione nero sulla camicia scura sembrò un prete, pensò Anna quando lo vide accostarsi.

“Posso aiutarti?” chiese l’uomo.

Giulio si appoggiò al bancone: “E’ possibile consultare dei giornali antichi?”

“Quanto antichi?”

“Milleottocentonovantotto.”

L’uomo si accarezzò la barba e digitò qualcosa sulla tastiera. “I microfilm di quell’anno sono già stati digitalizzati. Trovate tutto direttamente sul computer.”

Anna diede una pacca a Giulio: “Inizio a pensare che porti fortuna!”

“Posso sapere cosa state cercando?” chiese il bibliotecario.

“I moti di Milano.”

L’uomo alzò un sopracciglio e digitò un nome sulla tastiera. “Aspettate un attimo.” Scrisse qualcosa su un pezzo di carta e lo posò sul bancone. Anna prese il biglietto e se lo infilò in tasca.

“Da dove cominciamo?” chiese Giulio.

“Il Corriere” rispose Anna. “Partiamo dal più grosso.”

Giulio cominciò a trafficare col computer. Erano seduti così vicini che le loro spalle si toccavano e il profumo di fragola lo stava facendo impazzire, ma la tensione aveva cominciato ad allentarsi. Dopotutto, gli aveva già detto che portava fortuna, e per quanto avesse memoria, quello era il primo giorno in cui si stava mostrando competente ai suoi occhi. Chissà.

Sul monitor apparve la prima pagina del Corriere della Sera.

“Ci siamo. Otto e nove maggio milleottocentonovantotto.”

Anna si avvicinò allo schermo e pose la mano su quella di Giulio che teneva il mouse.” Lo sapevo!”

“Cosa?”

“Sai che studio scienze della comunicazione. Mi interessa soprattutto dei vari stratagemmi che possono essere utilizzati per alterare la percezione che i fruitori dei mass media hanno delle no-

tizie. All'incontro hai parlato di Bresci, e di come qualcuno, presumibilmente Giolitti, ne abbia fatto inscenare il suicidio per evitare che diventasse un simbolo.”

“Sì.”

“A quel punto mi si è acceso qualcosa in testa, e ho pensato di controllare come si è comportata la stampa dell'epoca.”

“E qual è la prima impressione della nostra scienziata?”

Anna gli diede un pugno sulla spalla: “Che in centovent'anni non è cambiato niente. Guarda: il quotidiano più importante del paese apre l'articolo dicendo che la questione del pane non aveva niente a che vedere con ciò che è successo. Leggi: *la questione del pane è passata in seconda linea, anzi, qui non vi fu mai*. Mette subito l'accento sui danni e sulla bontà d'animo dei soldati, *che furono d'una pazienza, d'una resistenza, d'una disciplina veramente ammirevoli*.”

Giulio si agitò sulla sedia. “E quale sarebbe stato il motivo della manifestazione se il pane non c'entrava?”

“E' proprio *questo* il punto. Il giornale non lo dice. Dice solo che la piazza era gremita da *torme* di ragazzacci che lanciavano sassi... ai quali i soldati, poverini, hanno dovuto rispondere a fucilate. E' il trucco più vecchio del mondo: si spostano gli accenti, si ricorre all'emotività e all'identificazione. Guarda: i soldati sono *i nostri soldati; i nostri fratelli, i nostri figli*. I manifestanti invece sono *i ragazzacci che ricorsero al saccheggio e alla distruzione*.”

Anna fece scorrere il mouse: “Questo è ancora peggio.”

“Cosa dice?” chiese Giulio.

“È l'edizione del dieci e undici maggio. Giustifica l'arresto dei deputati socialisti e la soppressione dei giornali, ma soprattutto sostiene che *l'autorità, coi suoi larghi provvedimenti di prevenzione, ha spento un incendio che poteva divampare spaventoso e ha salvato Milano*.”

Sabato. Via Torino era gremita come sempre; turisti che scattavano foto coi telefonini, bambini col gelato, e giovani coppie che camminavano lentamente tenendosi per mano.

Anna seguiva il ritmo della folla, assorta nel pensiero del braccio di Giulio attorno alla sua vita. Quando gli aveva detto che doveva che doveva andare a Milano a comprare gli stivali si era subito offerto di accompagnarla, e adesso erano lì, a risalire verso piazza Duomo attraversando continuamente la strada per non perdersi neppure una vetrina. Tutta colpa di Giulio, che l'aveva convinta a partire da Porta Ticinese, con quei negozietti dove aveva provato cose che non avreb-

be mai pensato di poter indossare. Vetrina dopo vetrina, si sentiva sempre più confusa. E pensare che due ore prima aveva le idee chiarissime.

Qualcuno cominciò ad urlare. Anna si mise in punta di piedi, ma non riuscì a vedere nulla di preciso. Solo la folla che improvvisamente si agitava. Davanti a lei si aprì un varco; una donna arrancava nella sua direzione stingendosi il collo. Stava dicendo qualcosa, ma la sua voce era ridotta a un rantolo. Rivoli di sangue cominciarono a colarle tra le dita. La donna barcollò; sputò un fiotto di saliva e sangue, poi crollò a terra.

Anna si sentì strattonare; si voltò, e vide che Giulio non c'era più. Alla sua destra si udirono degli spari, e la gente cominciò a fuggire in tutte le direzioni. Anna si mise a correre: dov'è Giulio? Inciampò nei suoi stessi piedi, perse l'equilibrio e cadde. La massa la travolse. Perché la calpestavano? Perché nessuno l'aiutava? Provò a proteggersi il volto con le mani, e finalmente riuscì a gridare.

Si svegliò che stava ancora urlando. Si mise a sedere, e appoggiò la schiena al cuscino aspettando che il battito cardiaco tornasse normale.

Allungò una mano sul comodino: il libro che le aveva consigliato il bibliotecario era ancora lì, con il suo carico di orrore e le descrizioni dettagliate dei fatti.

Giulio leggeva vorace, fermandosi di tanto in tanto per appuntarsi qualcosa sul foglio a quadretti. In sottofondo i Sex Pistols irridevano la monarchia inglese a ritmo punk, ma la sua attenzione era altrove. Ormai non era più solo per Anna; aveva aperto una porta, ed era stato catapultato in un vortice di fatti, persone e motivazioni da cui era impossibile uscire.

Quel coglione di Bava Beccaris, pensò, ha espugnato il convento dei cappuccini di Porta Monforte perché ha scambiato i frati per un'armata rivoluzionaria. Nella sua mente riaffiorò qualcosa: il G8 di Genova, e i poliziotti che caricano il personale della Croce Rossa perché chi dirigeva le operazioni non conosceva la città e li ha fatti infilare nella via sbagliata. Andò avanti a leggere, poi si fermò di colpo. *Le disposizioni del generale Bava Beccaris erano chiare: "uscendo oggi, in servizio di pubblica sicurezza, al comando dato, la truppa farà fuoco."*

Doveva chiamare Anna.

Anna appoggiò i gomiti sulla scrivania. "Te l'avevo detto che la nuova idea era una bomba."

Paolo smise di giocherellare con la penna: "Sentiamo."

Anna si rattivò i capelli. "Al convegno avevo intuito che nella vicenda di Gaetano Bresci la stampa aveva giocato un ruolo fondamentale, così ho deciso di documentarmi un po'." Indicò la pila

di fotocopie e pagine scannerizzate sulla scrivania. “Ma quello che ho trovato supera ogni aspettativa. Non siamo davanti a una cronaca non del tutto aderente alla realtà; questa è una simulazione machiavellica bella e buona.”

“Dimostramelo.”

Anna prese la prima pagina del Corriere della Sera: “Guarda qua... il cronista apre l’articolo elogiando la pazienza e la bontà d’animo dei soldati, lasciando intuire che sono stati costretti a difendersi sparando. E adesso guarda...” Mise un libro davanti a Paolo. “Questo è del 1980; c’è voluto quasi un secolo prima che qualcuno scrivesse a chiare lettere che Bava Beccaris, quel giorno, uscì dalla caserma già deciso a sparare sulla folla. In termini giuridici, fu una strage premeditata.”

Prese un’altra copia del Corriere della Sera. “E la stampa dell’epoca che fa? Si congratula per la sua nomina a senatore. Se la misura è questa, Hitler devono farlo santo.”

Paolo la guardava compiaciuto: conosceva bene Anna, e sapeva cosa si celava dietro quel viso dolce e gli occhi smeraldini. Si appoggiò allo schienale della poltrona deciso a godersi lo spettacolo.

Anna continuava ad armeggiare con le fotocopie. “Ti sembra normale che il principale giornale d’Italia parli di saccheggi come di un evento diffuso quando in realtà fu opera di pochi ragazzi che approfittarono del fatto che i soldati erano troppo occupati a sparare sui padri di famiglia per occuparsi dei ladri?” Indicò un’altra pagina evidenziata: “naturalmente il giornale non può negare in toto la presenza di vittime innocenti, ed ecco che, con un colpo da maestro, ne attribuisce la responsabilità ai proiettili sviati. Nessun accenno ai colpi di cannone sulla folla o ai bambini massacrati senza pietà.”

Si fermò un attimo per riprendere fiato. “Il bibliotecario mi ha consigliato questo.”

Indicò il libro di Paolo Valera. “È una cronaca precisa e puntuale dei fatti, scritto da chi vi ha assistito in prima persona. Fa accapponare la pelle. Centodiciotto morti identificati e nove corpi senza nome. Tutti operai, commessi, sarte, bambini. Persone che sono morte per aver provato a cambiare le cose, o semplicemente per essersi trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato. Sono tutti civili; l’unico soldato presente è Domenico Viola. Era mezzo ubriaco, è uscito dalla questura col revolver in mano e lo ha scaricato sulla folla. Ovviamente i giornali non ne parlano, così come non dicono che quando Bava Beccaris ordinò di sparare sui manifestanti nessuno aveva torto un capello ai soldati.”

Paolo si appoggiò alla scrivania: “Ho il titolo.”

Anna lo guardò.

“Per la tua tesi. Ricordi cosa diceva Machiavelli? *Governare è far credere.*”

Anna sorrise amaramente. “Già... e non c'è niente di meglio dei giornali per manipolare l'opinione pubblica. Ma per fortuna i governi passano, i governanti e i loro servi muoiono. I documenti invece restano, e anche a distanza di secoli, hanno molto da raccontare.”

Tutti i personaggi storici citati sono realmente esistiti: Bresci, Umberto I di Savoia, Bava Beccaris, Giolitti, Paolo Valera, Domenico Viola. Nessun fatto storico è stato alterato nel corso della narrazione. Tutti i documenti e i libri citati esistono realmente; l'unica eccezione è il numero del Corriere della Sera in cui si fanno gli auguri a Bava Baccaris per la sua nomina a senatore.

Probabilmente esiste, ma non è stato consultato.

Anna, Giulio, Paolo e il bibliotecario sono personaggi di fantasia.

#### *Documenti consultati dal dossier: Il vendicatore [Gaetano Bresci]*

- La Lombardia, 29 luglio 1900 (documento n°2)
- Deposizione di Bresci al processo (documento n°3)
- Recensione di Graziella Rotta (documento n°4)
- Fiorenzo Bava Beccaris, scheda biografica (documento n°14)
- Paolo Valera, “Le terribili giornate...” (documenti n° 17, 18, 19)
- Emilio Diligenti/Alfredo Pozzi “La Brianza in un secolo di storia” (documento n°20)
- Corriere della Sera, 7/8 e 10/11 maggio 1898 (documento n°22)
- Registro generale dei morti del comune di Milano (documento n°21)